

La setta segreta: I Figli della Patria (1831)

La fioritura delle sette carbonare in Romagna fu tale che difficilmente si riuscirà mai a ritessere tutto l'intrico, anche perchè molti cospiratori spesso non sapevano degli altri, pure se, d'altro lato, amici, conoscenti o vicini. Tra le molte denominazioni che presero fu quella de « I figli della Patria », che può darsi derivi da quella chiamata « I figli della Patria Libera », in vita a Napoli, nel 1820.

Umberto Beseghi, con lo studio « I figli della Patria » pubblicato in « L' Archiginnasio », 1951-1952, numero unico da pag. 206 in avanti, ha dato, per la conoscenza della setta un apporto notevole specialmente per i documenti tratti dall'Archivio arcivescovile di Bologna, messi a corredo della sua memoria. Riproduce i *Regolamenti*, la *Istruzione* per gli adepti, il *Travaglio*, l'*Ordinamento*, le *Cariche*, il *Giuramento*, le *Tasse*; la *Chiusura del Travaglio*; e ci informa sulla inquisizione dell'autorità austriaca in Milano sopra due giovani di Cesena prima studenti a Bologna, poi passati a Milano, Luigi Visanetti e Costantino Turci, messi in carcere perchè sospetti di far parte della setta. Importantissima per i riferimenti contenuti, la lettera da Terni 21 marzo 1831, indirizzata da Atanasio Montallegri al fratello Luigi (erano ambedue ufficiali napoleonici e, dopo, attivi cospiratori, già condannati e confinati); e pure importante il *Rapporto* dell'avvocato Giovanni Ruffini, assessore straordinario della polizia pontificia sulle richieste fatte dal Trib. Criminale di Milano a quella Direzione di Polizia ai 4 Aprile 1831 sull'esistenza di una *Società segreta* legata da tre a tre e sulla pertinenza alla medesima di certo Visanetti di Cesena detenuto a Milano.

Ora, la *Società* doveva essere *segreta* nel 1831, al tempo della sua attività, perchè era la forma normale della cospirazione; ma non era più tale, quando il BESEGI pubblicava i sopraddetti documenti. GUIDO RUFFINI ci aveva rivelato il segreto, nel suo volumetto: *Terenzio Mamiani sulla via dell'esilio*, vol. XX della *Collezione storica del Risorgimento Italiano* - Modena, 1937, nell'appendice IV intitolata « *La Società segreta: I figli della Patria* » nelle informazioni pervenute alla Commissione di Venezia ».

È ivi pubblicato il costituito sommario del romagnolo dr. Luigi Mon-

tallegri già medico militare sotto l'ex governo Italo indi addetto al Governo di Bologna reso alla Commissione di Venezia il 9 giugno 1831, tratto dall'archivio riservato, Processi politici (dell'ex Archivio della Sezione del Tribunale ordinario criminale di 1.a istanza del Lombardo - Veneto) Cartella 81. Tiene parola della Società, ricordando i discorsi sull'argomento avuti con lui dal fratello Atanasio che indicava come scopo, la *libertà* e la *indipendenza dello Stato*. Diceva numerosi gli aderenti, specialmente tra i giovani. La Società aveva i suoi regolamenti; i soci potevano radunarsi ovunque volessero ed anche in qualche locanda; vi era il *grado di Maestro*; i soci dovevano prestare giuramento, e « *dovevano andar muniti di un'arma e parmi di uno stilo* ».

E' ricordato il tipografo Pomatelli di Ferrara come uno dei probabili stampatori. Questo, pel Beseghi sarebbe stato un aiuto nella ricerca appunto dello stampatore dei regolamenti. Insistendo come al rapporto Ruffini gl'inquirenti sopra il vero scopo della setta, l'interrogato risponde che il fine diretto era di « *assicurare sempre più lo spirito liberale e di dar appoggio e maggior consistenza alla rivoluzione procurandosi nel tempo stesso un influsso sopra il nuovo Governo, acciocchè dovesse procedere colla desiderata energia in senso liberale* ».

Ammette che la Società, oltre che in Ferrara, doveva esser estesa anche in Bologna e nelle città della Romagna per opera delle colonne mobili delle guardie nazionali, a cui erano aggregate tutte le persone giovani appartenenti al partito liberale. Questo combina col contenuto della lettera di Atanasio Montallegri.

Aggiunge che gli adepti portavano una speciale coccarda tricolore « formata con istoffa di lana »; e quella « *doveva appunto servire qual distintivo della ritornata segreta Società* ». Ciò aver egli appreso da Orsini. [Doveva trattarsi di Andrea, padre di Felice]. Lo stesso Orsini avergli detto « *ch'egli aveva sotto i suoi ordini molti giovani* »; e che la Società « *aveva estese relazioni in Piemonte e nella Toscana nei quali Stati sarebbero nati egualmente fra poco dei movimenti rivoluzionari* ».

La maggior parte di quei giovani erano studenti, che facevano parte della Legione Pallade.

« *L'Orsini aveva fatto fabbricare una quantità di stili* », da dotarne i giovani.

Il costituito parla anche della lettera che il fratello Atanasio aveva spedito al fratello Luigi dal campo, con precisi riferimenti all'importantissimo contenuto della stessa. Il Montallegri negando di aver partecipato in Ferrara alla riunione in casa del negoziante Benedetto Visibelli, la Commissione glielo contesta, ricordando numerosi giovani intervenuti, tra i quali lui, il fratello Atanasio..., portando il distintivo ricordato della coccarda. Insistendo ancora gl'inquirenti sullo scopo della setta, l'inquisito ricorda come causa principale della rivoluzione il malcontento assai diffuso nello

Stato pontificio; ed alla rinnovata domanda circa relazioni esterne, dà la risposta vaga, di aver sentito accennare a intese tra Modenesi cospiratori e Parigi.

Nella parte di costituito pubblicata sono diversi i punti comuni con la documentazione edita dal Beseghi. Dall'uno deriva luce sull'altra e viceversa. Nel costituito elementi nuovi fondamentali mi sembrano: 1) che la Società avesse avuto come suo primo centro Ferrara, da dove si diramava a Bologna, nelle Romagne, a Modena ecc.; 2) che vi si parli della *ritornata segreta Società*, la qual cosa proverebbe quello che dico sopra, e cioè che si tratti di ritorno di setta già esistita; 3) gli accenni al tipografo Pomatelli, all'Orsini capo della gioventù studentesca, al Bisi, suo amico, ecc.

Per certo molti se non tutti degli attori principali civili militari e forensi della Rivoluzione del 1831 erano vecchi e provati settari, ai quali non pareva il vero di poter portare il segreto alla luce del sole, con tutte le annesse e connesse troppo facili speranze, seguite troppo presto da profonde delusioni.

Non occorre, del resto, aguzzar gli occhi per accorgersi che anche da Gioacchino Vicini e da parecchie altre pubblicazioni sino a quelle di Giovanni Natali sulla Rivoluzione del 1831 e da quella di Ferruccio Quintavalle « *Un mese di Rivoluzione a Ferrara* », specialmente nel primo capitolo sopra « *Il governo pontificio, lo spirito pubblico e le sette in Ferrara dal 1815 al 1830* », e da altre pubblicazioni sopra Sette, Cospirazioni e Cospiratori nello Stato pontificio e dall'opera recente di Armando Saitta *Filippo Buonarroti* appare l'intenso lavoro sotterraneo, che esplose con la rivoluzione del 1831.

Il capitolo del Saitta: *Buonarroti e il risorgimento italiano dal 1830 al 1837* », prova come non solo tutta l'Italia centrale era in movimento, ma che, c'erano collegamenti carbonareschi con Parigi e con altri maggiori centri europei.

La documentazione pubblicata dal Beseghi riguarda in particolar modo, i due giovani studenti Cesenati: *Luigi Visanetti* e *Costantino Turci*. Desiderando qualche notizia sopra di essi, si trova in Dino Bazzocchi - Piero Galbucci, *Cesena nella storia*. Bologna, Zanichelli, 1915.

Luigi Visanetti, eletto all'Assemblea dei rappresentanti del popolo delle Romagne nel 1859 è ricordato da Gaspare Finali nel suo rarissimo opuscolo edito nel 1859, sopra quel consesso. Sopra il medesimo Visanetti non riuscirono poi a trovar notizie né Vittorio Fiorini, né Fulvio Cantoni, nel *Saggio del Catalogo di documenti a stampa riferentisi all'Assemblea costituente bolognese del 1859*, pubblicato in Bologna da Azzoguidi nel 1933.

Per la verità, il Visanetti era stato bellamente biografato, da N. Trovanelli in un'ampia nota (pag. 15 e seg.) alle *Memorie intorno alla mia vita*, di Euclide Manaresi (Cesena Tonti, 1890), nota mancante peraltro, dei dati anagrafici fondamentali. A trovar questi, su mie ripetute richieste,

ha pensato con la fermezza di propositi che lo distingue l'amico dott. Gino Pedrelli. A forza di insistere era riuscito prima, a trovare l'atto battesimale nell'archivio della Cattedrale di Cesena dove risulta battezzato il 21 giugno 1804 un putto, nato da Biagio Visanetti e da Benedetta Pioli, cui furono imposti i nomi di Pietro, Luigi Leonardo. Vissuta la sua vita intensa e operosa, come alla nota del Trovanelli, il Bisanetti si spense il 31 dicembre 1861. Ciò si apprende — è sempre merito di Gino Pedrelli d'averlo trovato — dai *Registri di tumulazione esistenti presso l'Archivio del Cimitero Urbano di Cesena*, Vol. VIII, n. 22-463, dove si legge: — Visanetti Luigi fu Biagio e fu Pioli Benedetta, possidente, sposo di Casadei Assunta parrocchia della Cattedrale, Via Croce di Marmo, Rione blu n. 501. Causa della morte: scorbuto (?). Morto il 31 dicembre 1861 alle ore 3 e mezza antimeridiane di anni 55, mesi 6 e giorni 10.

Sepolto il 2 gennaio 1862 alle 9 antimeridiane, nella tomba 45, lato A, posto n. 22.

Possono sembrare dati troppo minuti; ma essi sono indispensabili, per la identificazione che, nel caso nostro, per un complesso di cause tra cui non trascurabile il fatto che il secondo nome prevalesse sul primo, è stata lunga e veramente brigosa.

Di Costantino Turci poi, oltre il cenno che è in Dino Bazzocchi - Piero Galbucci già citati, nel fondo di C. Casarini sulla Società Nazionale Italiana in Bologna e nelle Romagne nei mesi di marzo-giugno 1860 (Fondo conservato presso il Museo del Risorgimento di Bologna), si trovano lettere autografe, che lo svelano attivo sostenitore del sodalizio Lafariniano. Anche questa è piccola prova della conversione degli antichi settari alla politica timoneggiata da Cavour.

GIOVANNI MAIOLI